

IDEIN

COLLANA DI TEORIA E CRITICA DELLA LETTERATURA

2

*Direttore*

**Giovanna ZAGANELLI**  
Università per Stranieri di Perugia

*Comitato scientifico*

**Carlo Alberto AUGIERI**  
Università del Salento

**Andrea BERNARDELLI**  
Università degli Studi di Perugia

**Stefano CALABRESE**  
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

**Antonella DE BLASIO**  
Università degli Studi eCampus

**Toni MARINO**  
Università degli Studi di Perugia

**Fabrizio SCRIVANO**  
Università degli Studi di Perugia

IDEIN

COLLANA DI TEORIA E CRITICA DELLA LETTERATURA



Per ora io e te non siamo poeti, ma fondatori di una città,  
e ai fondatori di una città spetta conoscere i modelli in base ai quali  
i poeti devono comporre i loro miti e impedire che li trasgrediscano,  
ma non devono inventare essi stessi dei miti

– PLATONE, *La Repubblica*, Libro II

La teoria della letteratura è stata spesso relegata ai margini delle riflessioni della critica italiana, che ha, per ragioni storiche, prediletto soprattutto l'approccio filologico e storiografico. Il noto *Teoria della letteratura* di Warren–Wellek, per fare un esempio, pubblicato in prima edizione originale nel 1948, è stato tradotto per il Mulino con quasi dieci anni di ritardo, nel 1956, e attualmente la diffusione dei lavori più rilevanti del dibattito teorico-critico appare piuttosto esigua e ristretta.

Idein si propone di colmare questa lacuna, accogliendo contributi — monografie brevi o approfondite, traduzioni di volumi, raccolte di saggi, atti di convegno — che supportino la costruzione di un dibattito teorico letterario in Italia. La collana vuole introdurre un atteggiamento più laico rispetto ai materiali letterari, schivando le mitizzazioni della tradizione canonica e gli approcci monografici per autore-opera, e prediligendo, al contrario, studi qualitativo-quantitativi su *corpora* di testi, approcci critici sensibili al dibattito contemporaneo (*literary politics*, studi cognitivi e neuronarratologia, processi di lettura, *gender studies*), traduzioni dei classici della teoria della letteratura, studi sulle questioni più dibattute, approfondimenti delle diverse scuole di pensiero o descrizione dei fenomeni letterari ad alta diffusione.

Idein guarda alla critica letteraria come scienza sociale e non come scienza storica, e osserva i prodotti letterari come fenomeni

socio-culturali, analizzandoli in stretta connessione con l'impatto che essi producono a livello di comunità culturale o di gruppi sociali più ristretti. Il suo obiettivo, dunque, è soprattutto metodologico e consiste nella sospensione del paradigma filologico-critico, che focalizza la propria attenzione sul momento creativo (avantesto → testo), e nell'adozione di metodi di ricerca utili all'analisi dell'impatto sociale della letteratura (testo → lettori) in termini di cambiamento del pensiero e delle pratiche sociali, di riorganizzazione dei codici culturali, di ampliamento o contrazione dei confini di una cultura.

Le principali aree di studio delle proposte dovranno riguardare gli argomenti più diffusi nel dibattito teorico critico contemporaneo, e in modo particolare le seguenti aree di studio:

- a) metodologie per la ricerca letteraria;
- b) tradizione teorica e critico-letteraria;
- c) neuronarratologia;
- d) studi cognitivi e letteratura;
- e) processi di lettura;
- f) paratestualità e studi sull'editoria;
- g) literary politics;
- h) gender studies;
- i) sociologia della letteratura.



*Vai al contenuto multimediale*

Francesca Romana Capone

## **Separare, pesare, distinguere**

Il dialogo tra la letteratura e la scienza  
Storia, metodi, pratiche critiche

*Prefazione di*  
Vincenzo Barone





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1514-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2018

La chimica è l'arte di separare, pesare e distinguere: sono tre esercizi utili anche a chi si accinge a descrivere fatti o a dare corpo alla propria fantasia.

Primo Levi, *L'altrui mestiere*



- 11     *Prefazione*  
di Vincenzo Barone
- 13     *Introduzione*
- 17     Capitolo I  
*Contributo alla critica letteraria*  
1.1. Testi, 25
- 33     Capitolo II  
*Una storia complessa*  
2.1. L'antichità greco-romana, 34 – 2.2. Il Medioevo, 36 – 2.3. Umanesimo e Rinascimento, 38 – 2.4. La rivoluzione scientifica del XVI-XVII secolo, 40 – 2.5. Le ombre del secolo dei Lumi, 43 – 2.6. L'Ottocento tra Romanticismo e Positivismo, 46 – 2.7. Il Novecento, secolo della crisi, 49 – 2.8. Verso il presente, 56 – 2.9. Testi, 58
- 85     Capitolo III  
*Approcci e ambiti di ricerca*  
3.1. Gli strumenti della scienza, 90 – 3.2. L'indagine sulle relazioni tra scienza e letteratura, 93 – 3.3. Testi, 96
- 121    Capitolo IV  
*Gli strumenti dello studioso*  
4.1. Prerequisiti essenziali, 122 – 4.2. La definizione dell'idea o della tesi, 124 – 4.3. Delimitare il campo spazio-temporale e concettuale, 125 – 4.4. Conoscenze specialistiche, 128 – 4.5. Stato dell'arte, bibliografia, fonti, 129 – 4.6. Destinazione e linguaggio, 131 – 4.7. Strumenti metodologici, 132 – 4.8. Costruzione del testo e delle argomentazioni, 133 – 4.9. Tirando le fila..., 135 – 4.10. Testi, 135
- 151    Capitolo V  
*Letterati e scienziati alla prova*  
5.1. Sguardi incrociati, 152 – 5.2. Esercizi intorno a un oggetto, 155 – 5.3. Tracciare sentieri nuovi, 157 – 5.4. Tentativi di dialogo, 158 – 5.5. Testi, 160
- 185    *Bibliografia*



## Prefazione

di Vincenzo Barone<sup>1</sup>

Polemizzando con Croce, che poneva l'intuizione a fondamento del fatto artistico, Luigi Pirandello osservava che nell'armonia di un'opera d'arte «la critica può scorgere una scienza, un insieme di leggi complesse, di calcoli senza fine, che l'artista ha concentrato nella sua azione spontanea», e aggiungeva: «Tutte le osservazioni [dell'artista] si rivelano, appaiono penetrate d'intelligenza; il suo piacere è uno strumento di precisione che calcola senza saperlo» (*Arte e scienza*, 1908).

“Calcolare” è verbo che può a buon diritto affiancarsi agli altri tre — “separare, pesare, distinguere” — che Francesca Romana Capone ha preso in prestito da Primo Levi come coordinate per la meticolosa ricognizione del rapporto tra letteratura e scienza che costituisce l'oggetto di questo libro. Ma se Pirandello pensava alla scienza come a qualcosa di istintivo, presente in maniera inconscia nell'opera d'arte (l'artista come scienziato involontario, dunque), Levi — che di sé diceva di essere scrittore proprio perché chimico — la vedeva come un complesso di idee e di pratiche cui attingere in piena consapevolezza, uno scrigno di tesori concettuali, linguistici e metodologici. Nel *Dialogo* con il fisico Tullio Regge (Edizioni di Comunità, 1984), Levi elenca minuziosamente ciò che la chimica ha da offrire alla letteratura: la disponibilità di «un vasto assortimento di metafore» e di «materiali di uso non corrente», l'abitudine all'obiettività, la precisione del linguaggio tecnico, una ricerca paziente, l'adesione a una serie di regole. Qualcosa di analogo può dirsi delle scienze più formali, come la cosmologia e la matematica, riferimenti privilegiati di un altro protagonista del nostro Novecento letterario, Italo Calvino (cui potremmo associa-

<sup>1</sup> Fisico teorico, Università del Piemonte Orientale.

re, proseguendo nel gioco, le arti del “combinare” e dell’“ordinare”).

Come questo volume documenta con una notevole ricchezza di testi, di esempi e di strumenti critici, quelli indicati da Levi sono, in effetti, alcuni dei principali punti di contatto e di interazione tra gli scrittori e l’universo scientifico. Sullo sfondo ci sono, da un lato, le potenti visioni del mondo che la scienza propone e che finiscono per penetrare nella cultura generale e nell’orizzonte di pensiero di poeti e narratori, dall’altro, un’idea della letteratura come attività conoscitiva, che condivide con la scienza alcune caratteristiche basilari: l’oscillazione tra esperienza sensoriale e astrazione, il peculiare rapporto tra particolare e universale, l’attenzione ai codici espressivi.

Naturalmente, fondata com’è su traslazioni di contenuti e mutazioni linguistiche, la relazione tra scienza e letteratura si presta a essere affetta da forzature e fraintendimenti, il che fa spesso storcere il naso agli scienziati, che tendono a sentirsi custodi della purezza e dell’esclusività delle nozioni scientifiche. Un simile atteggiamento, però, non tiene conto del fatto che meccanismi di trasporto concettuale agiscono all’interno della stessa scienza: gli epistemologi hanno ormai accertato, per esempio, la presenza di metafore di tipo costitutivo, che colmano le lacune teoriche delle discipline in formazione e contribuiscono ad accomodare il linguaggio scientifico alla realtà. Ma soprattutto, come osserva Capone, gli slittamenti semantici e gli “errori di traduzione” non di rado arricchiscono — in maniera sorprendente — il senso dei testi.

«La comunità degli uomini — scrive il fisico Jean-Marc Lévy-Leblond in *La vitesse de l’ombre* (trad. it. *La velocità dell’ombra*, Codice, 2007) — si può costituire solo al rischio costante del malinteso, e ciò vale altrettanto nel campo intellettuale. La fecondità degli scambi richiede più attenzione reciproca e meno giudizi perentori, ha bisogno più di un ascolto umile che di condanne inappellabili». Il dialogo tra scienza e letteratura non può sottrarsi al rischio del malinteso, ma il premio che se ne ricava — uno sguardo più ricco sulle cose e sugli uomini — è la migliore ragione per coltivarlo.

## Introduzione

Questo libro nasce dalle riflessioni raccolte e sistematizzate in vista del seminario “Il dialogo tra la letteratura e la scienza”, tenuto nei mesi di febbraio e marzo 2018 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università di Torino e rivolto agli studenti di laurea magistrale e ai dottorandi in letterature comparate. Il seminario si inserisce in maniera organica entro le linee di sviluppo della comparatistica dell’Università di Torino, una delle prime in Italia ad attivare percorsi che pongono a confronto non solo letterature distanti nello spazio e nel tempo, ma anche fenomeni culturali diversi. Si tratta di un indirizzo di ricerca che va in direzione della costruzione di un senso critico che sappia valorizzare lo scambio interdisciplinare atto a costruire un orizzonte potenzialmente unitario della cultura. È in tale contesto che, a partire dall’esperienza del dottorato di ricerca in Culture classiche e moderne, svolgo la mia ricerca sulle relazioni che legano il discorso letterario a quello scientifico.

La letteratura e la scienza rappresentano due modalità attraverso le quali l’uomo indaga il mondo che lo circonda. Seppure lontane quanto a metodi e scopi, esse condividono la tensione verso la conoscenza e, di conseguenza, la spinta creativa all’esplorazione e comprensione delle esperienze. Non stupisce, allora, che gli scrittori di tutti i tempi si siano misurati con le idee e le prospettive aperte dalla scienza e vi abbiano trovato materiale per arricchire il senso del testo letterario. Tuttavia, lungi dal limitare lo scambio al mero prestito tematico, questo saggio vuole mostrare come il confronto tra le “due culture” si configuri spesso in forma dialogica, in un attivo gioco di andata e ritorno che coinvolge numerose dimensioni: il linguaggio, l’immaginario, la costruzione del senso. Anche la scienza, insomma, trae vantaggio dalla possibilità di svilupparsi entro un contesto culturale in grado di integrare tutte le sue articolazioni. Ciò significa che i periodi storici nei quali i due saperi sono più

lontani e comunicano con più fatica, sono in genere segnati da una crisi complessiva del concetto stesso di cultura. Una crisi che, oggi, è sotto gli occhi di tutti, in una società caratterizzata da un forte rigurgito antiscientifico e, insieme, da un crollo del tasso di lettura. In questa prospettiva, gli studi interdisciplinari che si concentrano sul tema della relazione tra le due culture forniscono anche strumenti per pensare il presente, per sviluppare un arsenale critico utile a muoversi in un contesto culturale parcellizzato.

L'obiettivo di questo volume è quello di mettere ordine nelle riflessioni storiche e metodologiche che ho raccolto in questi anni, condividendo alcuni strumenti utili ad affrontare la ricerca interdisciplinare. A tal fine, ho scelto di conferire al testo un'organizzazione di carattere manualistico, ricca di esempi che possono rappresentare una palestra critica per chi si affacci per la prima volta a questo ambito di studi.

Il primo capitolo si concentra sul valore che un approfondimento delle relazioni tra letteratura e scienza può rappresentare per la critica letteraria. Si tratta, insomma, di giustificare il senso di un'indagine che pone il testo narrativo entro un contesto più ampio, a diretto contatto con altre articolazioni del sapere che possono arricchire l'esercizio interpretativo.

Nel secondo capitolo si è tentata una veloce ricognizione storica delle relazioni che la letteratura ha intessuto con la scienza a partire dall'antichità e fino ai giorni nostri. I limiti di questo studio non permettono, ovviamente, una ricapitolazione esaustiva, tuttavia evidenziare alcune tendenze è comunque utile a costituire un quadro di riferimento per i necessari approfondimenti.

Il terzo e quarto capitolo si concentrano sulle questioni più strettamente metodologiche. Innanzitutto si evidenziano le più interessanti linee di ricerca nel settore di tali studi interdisciplinari. Successivamente, si approfondiscono gli strumenti e i metodi necessari per realizzare una ricerca solida, sensata e capace di produrre risultati originali e utili alla critica letteraria.

L'ultimo capitolo mette direttamente a confronto lavori critici scritti da letterati e scienziati che hanno ad oggetto le rela-

zioni tra letteratura e scienza. In tale contesto emergono con chiarezza le differenze di approccio disciplinare e i diversi stili di pensiero che caratterizzano studiosi provenienti da ambiti diversi.

Il percorso delineato in queste pagine può rappresentare una guida per chi si avventura in una materia che, alla luce della sempre più ampia specializzazione, travalica i confini dati e rischia di risultare sfuggente. Non a caso, non esiste una reale collocazione disciplinare per questo tipo di studi e non è mai facile trovare spazio nei contesti accademici per ricerche che nascono proprio dalla necessità di superare steccati troppo rigidi. Tuttavia mi pare che esista, fuori e dentro le università, una domanda di approfondimento relativa ai rapporti tra due fondamentali esperienze umane: la razionalità scientifica e l'esercizio dell'immaginazione creativa. Il mio auspicio è allora che questo lavoro possa fornire stimoli nuovi a tutti coloro che, a vario titolo, sentono la necessità di ricollegare percorsi apparentemente lontani entro una mappa unitaria del sapere.



## Contributo alla critica letteraria

*La letteratura rappresenta una forma di conoscenza nel suo continuo mettere in discussione il rapporto dell'uomo con il mondo e si muove in uno spazio culturale ampio, potenzialmente unitario. La scienza, nella sua funzione di modellizzazione dei fenomeni naturali, offre una visione del mondo che contribuisce a formare l'orizzonte degli scrittori. Essa, inoltre, condivide con la letteratura il costante movimento tra reale e immaginario e tra individuale e universale. Infine, pur partendo dalla base comune del linguaggio, i codici della scienza e della letteratura sono assai diversi e comportano spesso "errori di traduzione" che danno vita a interessanti arricchimenti del senso del testo. Esplorare questi rapporti è quindi utile per comprendere meglio il mondo del testo e per aggiungere nuovi strumenti critici all'arsenale dello studioso.*

Lo studio delle letterature comparate si sviluppa, sempre più spesso, in direzioni che travalicano la dimensione settoriale, guardando alla relazione e alle reciproche influenze tra le differenti articolazioni della conoscenza, sotto il profilo diacronico e sincronico: una visione che concorre allo sviluppo di un senso critico che sappia valorizzare lo scambio interdisciplinare atto a costruire un orizzonte potenzialmente unitario della cultura.

Tale approccio presuppone la convinzione che l'atto creativo non si limiti alla sola finalità estetica ma porti in sé anche un fondamentale potere conoscitivo. La letteratura, insomma, lungi dall'essere solo fonte di svago e strumento di contemplazione, può essere vista anche come una vera e propria forma di conoscenza. È chiaro, tuttavia, che la conoscenza letteraria possiede una natura diversa, per forma e contenuto, dalla conoscenza scientifica, ma per capire in che senso, è opportuna una breve digressione sul concetto stesso di conoscenza.

In quali forme è possibile conoscere noi stessi e il mondo che ci circonda? Semplificando, possiamo dire che conoscere è apprendere attraverso i nostri organi di senso, l'immaginazione e la riflessione; un processo che può essere attivato da un'esperienza diretta, dalla riflessione razionale o dallo studio teorico di un sapere già acquisito. Così, ad esempio, il fisico sperimentale conosce apparentemente attraverso l'osservazione del fenomeno e la riflessione, mentre lo studente apprende dallo studio del manuale di fisica. La conoscenza del filosofo, invece, deriva in parte dall'osservazione dell'uomo e del mondo, in parte dalla riflessione e dallo studio del pensiero di altri autori. In realtà qualsiasi forma di conoscenza è caratterizzata da una miscela delle diverse componenti: anche il fisico sperimentale ha bisogno di basarsi su di una teoria che determini un modello adeguato in base al quale predisporre l'esperimento e interpretarne i risultati<sup>1</sup>.

Se ammettiamo che la conoscenza è quanto arricchisce il nostro bagaglio intellettuale, fornendoci strumenti nuovi per affrontare la vita, a prescindere dalla fonte cui abbiamo attinto, come possiamo caratterizzare la peculiare forma di conoscenza che ci deriva dalla frequentazione con la letteratura? In prima istanza, la conoscenza attraverso la letteratura si caratterizza come frutto di un'esperienza diretta e personale più che di uno studio di conoscenze e dottrine elaborate da altri. Per comprendere meglio questo aspetto è necessario rivolgersi all'oggetto della conoscenza. Le scienze naturali hanno per oggetto il mondo, inteso come il complesso dei fenomeni. Anche quando studiano l'uomo, lo fanno come se, e solo nella misura in cui, possono considerarlo come oggetto, nettamente distinto e separato dal soggetto osservatore. La psicologia ha come oggetto l'io e l'altro e, anche quando si confronta con fenomeni esterni, lo fa sempre in relazione al soggetto. La filosofia spazia in un ambito di conoscenza più vasto, che comprende l'io e il mondo, nonché la riflessione sul problema stesso del conoscere. Anche

<sup>1</sup> Cfr. G. GIORELLO (a cura di), *Introduzione alla filosofia della scienza*, Bompiani, Milano 2006, p. 46.

l'oggetto della letteratura è costituito dalla totalità dei fenomeni e dei soggetti: basta rifletterci un momento per trovare esempi in questo senso.

Cosa distingue, dunque, un testo letterario da un testo filosofico? Il fatto che il primo si muova in un universo di finzione non è, a mio avviso, l'aspetto dirimente. Ma ci avviciniamo al problema se tocchiamo il tema della forma. Un romanzo e un saggio aspirano entrambi alla costruzione di una forma compiuta. Tuttavia un saggio può dirsi compiuto quando raggiunge un ragionevole stadio di completezza: il testo deve essere in grado di sviscerare l'argomento, dimostrando o confutando una tesi. La compiutezza del romanzo, invece, non ha a che fare con tale genere di completezza. Il vero testo letterario dosa sapientemente i silenzi, quegli spazi che restano a disposizione del lettore affinché sia lui a completare il racconto.

Il testo letterario ha dunque alla sua base la consapevolezza dell'impossibilità e della non necessità di "dire tutto". Impossibilità in quanto lo scrittore non crede nella perfetta corrispondenza tra la lingua e la realtà che descrive: vi è sempre uno scarto che rende tale corrispondenza imperfetta. Inoltre lo stesso autore non ha una conoscenza esaustiva del suo oggetto e non può quindi fornirne un'immagine completa. Non necessità perché la letteratura si costruisce proprio nel gioco evocativo della lingua ed empatico del lettore: lo scrittore scommette sul fatto che il lettore possa aver vissuto un'esperienza simile o che possa affidarsi alle proprie facoltà creative, immaginative ed empatiche per completare il testo. È in questo senso che la conoscenza letteraria è assimilabile a un'esperienza più che allo studio teorico o alla pura riflessione: il lettore vi svolge un ruolo attivo e non riducibile al testo.

Il messaggio della letteratura non può essere isolato né dall'emittente (scrittore) né dal ricevente (lettore), ma si completa nel movimento continuo tra l'uno e l'altro e aspira non tanto e non solo alla trasmissione di un contenuto, quanto all'attivazione del lettore, del quale mira a influenzare i comportamenti. Proprio per questo, il diario o il "romanzo nel cassetto" non sono vere forme letterarie: solo nel momento in cui il

testo entra nel gioco di trasformazioni cui lo sottopone il lettore, esso assume i caratteri tipici della letteratura.

Ci si potrebbe allora chiedere se il contenuto di conoscenza del testo sia o meno frutto di intenzionalità. In altre parole, come il filosofo mira attraverso il trattato a trasmettere un sistema di pensiero e raggiunge il suo obiettivo se il lettore comprende e assimila tale sistema così come lo intende l'autore, esiste un'intenzionalità dello scrittore all'interno del testo letterario? Certamente sì: uno scrittore che decide di raccontare l'esperienza nel campo di concentrazione, veicola nel testo anche un messaggio etico che nasce dal suo sistema di valori. Tuttavia lo scopo del libro non è quello di portare il lettore a una completa adesione al pensiero dell'autore: il testo letterario lascia sempre un margine aperto alla soggettività e alla diversità; non è e non può mai essere prescrittivo.

Torniamo così alla distinzione *compiutezza/completezza*: come può essere "compiuto" un testo che non è "completo", ovvero che non contiene in sé un messaggio intenzionale adeguatamente argomentato? Diventa a questo punto necessario rifarsi a categorie meno immediate: la conoscenza letteraria, come quella che deriva da ogni attività artistica, aspira alla *compiutezza estetica della forma*. Estetica significa, propriamente, "dottrina della conoscenza sensibile" e, essendo l'arte un'attività che non può fare a meno del riferimento ai sensi, tale termine è stato applicato, più in generale, a qualunque disciplina che avesse ad oggetto l'arte e il bello. La forma letteraria è costituita da una materia sensibile che è data dalle parole di una lingua. Attraverso l'uso del linguaggio, l'autore edifica la propria opera come un palazzo: definisce una struttura (parti, capitoli, paragrafi...), uno stile (l'insieme degli strumenti retorici peculiari dell'autore), uno o più punti di vista privilegiati (la posizione del narratore, quella dei personaggi). Se il testo è "compiuto", il palazzo non crollerà: potrà essere comodo o labirintico, accogliente o respingente ma consentirà al lettore — per proseguire nella metafora — di entrare e di abitarlo, di appropriarsene. Come nel caso di un appartamento nel quale andiamo a vivere, dove le mura sono state progettate dall'architetto ma è